

INVADE ANNO

Rassegna di Religione, Attualità e Cultura

48

REVISTA
DELLA
FEDERAZIONE
DOTTORI
MAGGIORI
CULTORI



...
...
...

assieme ad altri amici, amava incontrare don Primo anzitutto per pregare insieme. Rossi lo veniva a prendere con la sua utilitaria. Io mi sedevo dietro. Don Primo si sedeva davanti, entrandovi quasi a fatica, perché era un tipo "consistente", quasi un "gigante". Giunti in chiesa, si svolgeva un'ora di adorazione nella cappella che si trova appena entrati, sulla destra. C'era l'esposizione del Santissimo, si recitava il rosario, e don Primo, con cotta e stola, commentava il mistero. Non solo commentava il contenuto del mistero che stavamo pregando, ma lo calava nella realtà, in quella sofferenza che i giovani, a cominciare da Mario Rossi, avvertivano per il disagio che si era creato nei confronti dell'Azione Cattolica e forse anche per certe linee che erano predominanti nella Chiesa italiana di quel tempo».

Dopo questo periodo in cui avete lavorato insieme, fino al novembre 1956, ha avuto modo di incontrarlo ancora, fino al '59, anno della sua scomparsa?

«No, ci siamo scritti per qualche appendice del lavoro, ma non abbiamo avuto più modo di incontrarci. E per me è rimasto sempre il ricordo di questa figura straordinaria di sacerdote. Il ricordo della sua spiritualità sacerdotale, col suo carisma di amore per Cristo, di amore per il Vangelo, di amore alla Chiesa, di amore al Papa. Amore che traspariva da ogni suo gesto ed espressione».

NOTE

¹ Questa intervista è la trascrizione, con lievissime modifiche stilistiche, del colloquio video-registrato con mons. Giovanni Marra, avvenuto a Bozzolo in occasione della presenza del prelato per il convegno e la celebrazione eucaristica a ricordo di Mazzolari, datati rispettivamente 13 e 14 aprile 2013. Il video originale è conservato presso la Fondazione Don Primo Mazzolari.

Alberto Guasco, *Cattolici e fascisti. La Santa Sede e la politica italiana all'alba del regime (1919-1925)*, Il Mulino, Bologna 2013, pp. 575

ALBERTO GUASCO
CATTOlici E FASCISTI
LA SANTA SEDE E LA POLITICA ITALIANA
ALL'ALBA DEL REGIME
(1919-1925)



Il Mulino

La ricerca storica sui rapporti tra fascismo e cattolicesimo ha prodotto negli anni passati numerosi studi che hanno valorizzato fonti e documenti conservati negli archivi pubblici e in quelli ecclesiastici, fornendo interpretazioni spesso divergenti sul ruolo della Chiesa negli anni del regime. Il volume pubblicato da Alberto Guasco, ricercatore presso la Fondazione per le scienze religiose di Bologna, ha

affrontato un tema rilevante nella vicenda della società italiana e della Chiesa del Novecento, potendo anche avvalersi della ricchissima documentazione conservata nell'Archivio segreto vaticano (dal 2006 aperto alla consultazione degli storici per il periodo del pontificato di Pio XI, dal 1922 al 1939).

Proprio la complessità delle questioni in gioco e il procedere degli studi rendono utile l'approfondimento proposto da Alberto Guasco che, nel libro, dà conto della vastità delle carte a disposizione e della molteplicità di letture storiografiche sinora proposte. La scelta dell'autore di concentrarsi sulle relazioni tra Santa Sede e fascismo nei momenti iniziali del loro dispiegamento è stata accompagnata dalla delimitazione dell'arco cronologico, circoscritto al periodo tra il 1919 e il 1925. Per tale motivo, maggiore attenzione è stata riservata ai rapporti istituzionali (in particolare della curia vaticana con il Partito Popolare, con l'Azione Cattolica e poi con il governo di Mussolini) e minore all'analisi delle dinamiche sviluppatasi a livello locale (anche se non mancano riferimenti alle informazioni che giungevano alla Segreteria di Stato, soprattutto attraverso i vescovi dioce-

sani). Allo stesso tempo, ampio spazio è stato dedicato nel libro alla ricostruzione dell'ambivalente strategia politica vaticana nei confronti del fascismo (come mostrano i numerosi documenti pubblicati nella seconda parte del volume), mentre sono lasciate sullo sfondo le trasformazioni provocate nel cattolicesimo dal contatto con l'ideologia, i riti e il linguaggio del fascismo.

Il quadro complessivo che emerge dal libro, in ogni caso, risulta particolarmente mosso. La prima parte del pontificato di Pio XI si confrontò, a livello internazionale, con l'affermazione della rivoluzione bolscevica, con il persistente anticlericalismo di stampo liberale e con il nazionalismo che, dopo la tragedia del conflitto mondiale, continuavano a scuotere il cattolicesimo europeo. Secondo Guasco, è «sull'orizzonte del confronto e dello scontro con queste figlie della modernità, con le loro rinnovate spinte secolarizzatrici, che vanno collocate le strategie di risposta elaborate dalla Chiesa cattolica sul piano teologico, sociale, politico e diplomatico» (p. 21). Nell'Italia post-bellica, infatti, si manifestavano le medesime tensioni presenti a livello europeo, di fronte alle quali il Partito Popolare di don Luigi Sturzo proponeva un programma alternativo, ispirato ai prin-

cipi democratici, che però proprio per la sua rivendicata autonomia dal magistero e dal controllo ecclesiastico appariva alle autorità vaticane scarsamente affidabile. È da inserire in questo contesto l'abbandono del Partito Popolare da parte del Vaticano che, non soltanto in Italia, orientò le sue preferenze verso governi conservatori o reazionari ritenuti in grado di assicurare la sopravvivenza delle istituzioni cattoliche.

Sfuggendo alla semplicistica scelta di attribuire alla Santa Sede posizioni compattamente «filofasciste» o «antifasciste», il libro di Alberto Guasco si propone di illustrare le diverse opzioni che, in Italia, si presentarono alla Chiesa negli anni immediatamente successivi alla Grande guerra e i passi compiuti per riaggregare il cattolicesimo intorno alla guida pontificia, al fine di giungere alla «conquista cristiana della società». Si trattò di un «movimento di riconfessionalizzazione» (p. 35) che fu giocato sia in chiave «difensiva» (per esempio, per concentrare le forze del laicato nell'Azione Cattolica di fronte alla prevaricante strategia del regime mussoliniano), sia in chiave «offensiva» (per assicurare alle istituzioni ecclesiastiche e al movimento cattolico organizzato un ruolo privilegiato all'interno dello Stato fascistizzato). Si

inserisce in questa stessa strategia il tentativo di disciplinamento del clero, che apparve spesso incapace di reagire di fronte alle lusinghe del fascismo, anche a causa del «deserto culturale creato tra i preti dalla battaglia antimodernista» (p. 36).

D'altra parte, la fascinazione per il nazionalismo che aveva convinto anche molti preti ad appoggiare l'intervento dell'Italia nel primo conflitto mondiale ebbe, nel dopoguerra, sviluppi differenti o, addirittura, opposti, come rivelano i casi di Romolo Murri, tra i convinti sostenitori del progetto mussoliniano, e quelli di Giovanni Minzoni e Primo Mazzolari, fermi oppositori del fascismo montante. Furono scelte che si mossero nello spazio di ambiguità che le gerarchie ecclesiastiche – a iniziare dalla sede vaticana – lasciarono intorno al fascismo. Se vi fu da parte di molti laici e preti la sottovalutazione del fascismo (che, in realtà, si proponeva fin dagli inizi come una religione politica totalitaria, concorrenziale rispetto alla religione di Chiesa), allo stesso tempo, settori autorevoli del cattolicesimo condussero una studiata strategia che puntava a condizionare le scelte del regime. Il risultato fu che, per timore di possibili ritorsioni, ma soprattutto in vista della futura «conquista cristiana» della società e di im-

mediati e concreti vantaggi per l'istituzione ecclesiastica, la Santa Sede scelse di assistere – ora impotente, ora complice – alla conquista del potere in Italia da parte del fascismo.

Marta Margotti